

Lo scorso marzo i *Quaderni grigionitaliani* (n° 1 - 2017) hanno dedicato ampio spazio al tema *Il Moesano è più rivolto a Bellinzona o a Coira?* A questa domanda hanno risposto alcune figure rappresentative della regione, fra cui Romano Fasani, Fabrizio Keller e Giorgio Tognola. Sullo

stesso tema si esprimono ora il giornalista Flavio Zanetti, già responsabile dell'Ufficio stampa e relazioni pubbliche della RSI, lo storico Marco Marcacci e Diego Erba, ex direttore della Divisione della scuola del Cantone Ticino.

# L'eterogenea identità della Svizzera italiana

di Flavio Zanetti

► La Svizzera è un Paese di minoranze, innanzitutto linguistiche, ma non solo. Pure la maggioranza tedescofona ha le sue componenti minoritarie di carattere socio-economico, socio-politico e religioso. Il federalismo favorisce questa struttura, garanzia di stabilità e di pacifica convivenza. Le minoranze linguistiche hanno a loro volta al proprio interno componenti minoritarie che le rendono meno compatte, meno coese, meno omogenee. Sintomatico è il caso della minoranza retoromancia, che con i suoi poco più di quarantamila abitanti non ha alcuna unità geografica, né tantomeno linguistica, considerati i suoi cinque idiomi che continuano a sopravvivere accanto al *rumantsch grischun*, creato *ad hoc* negli anni Ottanta del secolo scorso dal linguista zurighese Heinrich Schmid. Nemmeno la Svizzera italiana è un'entità omogenea, proprio perché non lo è la sua componente minoritaria grigionese, le cui vallate sono geograficamente separate. Ciò non favorisce i rapporti reciproci e quelli con il Ticino, Cantone che in certe circostanze tende ad avocare a sé

il concetto di "Svizzera italiana". A questo proposito è emblematico un piccolo aneddoto risalente al 1962. Quell'anno fra i candidati alla successione del friburghese Jean Bourgknecht al Consiglio federale c'era anche il consigliere nazionale mesolcinese Ettore Tenchio. Nel corso di un'amichevole chiacchierata Mario Casanova, indimenticabile caporedattore della redazione di lingua italiana della Agenzia telegrafica svizzera, sosteneva la tesi secondo cui la candidatura di un grigionese italofono, per di più domiciliato a Coira, non avrebbe potuto rappresentare a Berna anche il Ticino (in quell'occasione fu poi eletto il vallesano Roger Bonvin). Nell'ottica di tale mentalità non si può non accennare anche alla tendenza di qualche animatore e giornalista della Radiotelevisione di servizio pubblico nazionale, a parlare del "nostro" Cantone riferendosi al Ticino. D'altro canto nel Grigioni italiano l'identità cantonale prevale sull'appartenenza a quella della Svizzera italiana. È pur vero che, per quanto concerne la loro italianità, Mesolcina e Calanca sono rivolte verso sud, verso il Ticino, la cui capitale Bellinzona è polo di attrazione più di Coira, sul piano culturale, delle attivi-

tà professionali, della formazione scolastica, della sanità e dello svago. Attorno alla metà dell'Ottocento era anche sorto un effimero movimento che propugnava addirittura l'annessione del Moesano al Ticino, una tendenza ancora oggi forse non del tutto sopita, comunque condivisa da una piccola minoranza, poiché predomina indubbiamente il forte sentimento di appartenenza alla Rezia. Quanto alla Bregaglia e a Poschiavo, già separate tra loro geograficamente, sono ancora più lontane dalla realtà svizzero-italiana di quanto non lo siano la Mesolcina e la Calanca. Proprio con lo scopo di avvicinarle venne creata nel 1918, su iniziativa del roveredano professor Arnoldo Marcelliano Zandralli, la Pro Grigioni Italiano, che nei suoi statuti contempla fra altro lo scopo «di affratellare e avvicinare la popolazione delle quattro vallate». Bregaglia e Poschiavo hanno, infatti, aperture e contatti più a nord e a sud che non tra loro e con il Moesano. A nord, con la Romancia – per quanto separate da valichi alpini – a sud con l'Italia. In modo particolare la piccola Bregaglia, protestante, è legata alla Svizzera retoromancia e indirettamente a quella tedesca per ciò che concerne la





formazione scolastica e professionale, il mercato del lavoro e l'attività turistica. Si tratta di una piccola terra che ha però espresso un prestigioso patrimonio culturale, inversamente proporzionato alle sue dimensioni territoriali e demografiche. Basti pensare a nomi illustri come Von Salis, Giacometti, Segantini o al dantista Scartazzini, che ha avuto il merito di far conoscere al nord delle Alpi il massimo poeta italiano. Anche la lontana Poschiavo guarda sia alla Romancia, e per riflesso alla Svizzera tedesca, sia alla vicina Italia. Alla cultura e alla imprenditoria la valle poschiavina ha dato non pochi contributi; si pensi soltanto all'attività tipografica e – nel campo medico – alla figura del dottor Guido Fanconi, fondatore dell'istituto di pediatria all'Universitätsspital di Zurigo. Come si vede queste vallate grigionesi hanno evidentemente più rapporti e contatti sui loro rispettivi assi geografici verticali, che non su quelli orizzontali, tendendo piuttosto a sviluppare una loro politica autonoma, invece di promuovere reciproci rapporti. Espressione di questa situazio-

Nelle foto:

- 1** San Bernardino, veduta del villaggio da sud-est; in primo piano la Colonia Leone XIII, già Hotel Victoria, nella seconda metà degli anni Cinquanta.  
(Archivio a Marca, Mesocco, fondo Giulio Cereghetti, segnatura 102-0011-01)
- 2** Cama, l'ingegnere Corrado Schmid in compagnia di alcuni alpigiani su una zattera nel laghetto in Val Cama.  
(Archivio a Marca, Mesocco, fondo Oskar Good, segnatura 130-0008-01)
- 3** Buseno, l'automobile postale sulla strada della Calanca presso Molina.  
(Archivio a Marca, Mesocco, fondo Oskar Good, segnatura 130-0025-01)

ne geografica è l'esteso bilinguismo che non si riscontra nel Moesano. Poschiavo, prevalentemente cattolica, è aperta anche alla Valtellina, purtroppo abbandonata dagli Svizzeri alla fine del Settecento, preoccupati che la sua appartenenza alla futura Confederazione avrebbe sconvolto gli equilibri religiosi. Una rinuncia storica che ancora oggi non pochi Valtellinesi, e



gli stessi Grigionesi e Ticinesi, rimpiangono. La rinuncia alla Valtellina ha impedito alla Svizzera italiana di avere un peso più importante nel consesso elvetico.

Nella prospettiva, per altro alquanto remota se non utopica, di una Svizzera ridisegnata istituzionalmente in sette regioni al posto degli attuali Cantoni, in un progetto elaborato negli anni Novanta del secolo scorso l'Ufficio federale di statistica prevedeva la Regione Svizzera italiana, comprensiva delle vallate italo-fone dei Grigioni. È sintomatico come queste ultime abbiano dimostrato totale indifferenza se non avversione a questa profetica visione della Svizzera. Una conferma, in fondo, di come la Svizzera italiana sia molto frazionata e manchi di uno spirito di appartenenza che, in un mondo globalizzato, potrebbe rafforzare l'italicità elvetica. Prevalgono, infatti, le identità locali. Nella Valli grigionesi ciò si traduce nell'orgogliosa appartenenza alla Rezia; in Ticino, nella presunzione (talvolta) di essere l'unico depositario dell'italicità svizzera. Un'analisi dei risultati delle votazioni federali, dimostra del resto come i cittadini del Grigioni italiano, votino perlopiù come il resto del loro Cantone, e non come il Ticino, anche se dopo l'avvento della Lega dei Ticinesi il Moesano ha sposato più di una volta le tesi di questo movimento politico ticinese. Non stupisce se continuano a sopravvivere, seppure un po' indebolite in confronto al passato, ma sempre fiere della loro eredità storica le due associazioni Pro Ticino e Pro Grigioni italiano. Nel contesto elvetico del ventesimo secolo ciò appare un po' anacronistico; un'anomalia che sarebbe auspicabile veder sostituita da una sola Pro Svizzera italiana, per dare più voce e forza a questa componente del Paese. A meno di rassegnarsi alla constatazione, prendendo a prestito la provocazione della presenza del nostro Paese all'Esposizione universale di Siviglia (1992), che *La Suiza italiana no existe*.